

PORTO D'ARMI

LA REVISIONE DISPOSTA
DAL VIMINALE HA DATO
RISULTATI LIMITATI

Ferma da 9 mesi la commissione che doveva varare controlli più severi. Il massacro di Lecco apre la via a uno stralcio.

ROMA - La decisione era stata presa all'inizio di maggio dell'anno scorso, subito dopo le stragi di Aci Castello e di via Carcano a Milano: 8 morti in 5 giorni. Una commissione interministeriale per riscrivere le norme sul porto d'armi ed evitare che pistole e fucili finissero in mani pericolose. Da allora sono passati 9 mesi. Ma non è cambiato nulla. Il gruppo di esperti - guidato da Giovanni Pioletti, presidente di sezione della suprema corte di Cassazione - non è arrivato a un testo di riforma. E, dopo l'episodio della strage in famiglia di Lecco, sembra probabile che si proceda ad uno stralcio: una piccola modifica subito, senza toccare per il momento tutto il resto. La modifica, da attuare in tempi rapidi con un decreto del ministero dell'Interno, dovrebbe riguardare i certificati medici. Oggi chi vuole un porto d'armi per difesa personale (in tutta Italia lo hanno circa 45 mila persone) ne deve presentare due per dimostrare la propria idoneità psicofisica. Uno del proprio medico di famiglia, l'altro di un medico dell'Asl o militare. La commissione suggerisce di cambiare proprio quest'ultimo: non basterebbe più la firma di una sola persona ma sarebbe necessario l'esame di una commissione di cinque medici. Non è ancora deciso chi la dovrebbe presiedere. Le ipotesi sono due: c'è chi sostiene che dovrebbe essere un medico dell'Asl, introducendo un cambiamento soft rispetto al sistema attuale. E chi invece propone una soluzione più dura, affidando la guida della commissione ad un medico militare oppure delle forze di polizia. Due i motivi del correttivo. Il primo è di semplice buon senso: cinque persone vedono meglio di una e si possono accorgere più facilmente di quei piccoli segnali di irrequietezza che aveva dato anche Fausto Zoia, il ragioniere di Lecco che ha sterminato la sua famiglia. Il secondo motivo è più complesso. Con il certificato firmato da un solo medico è più facile che si chiuda un occhio e il controllo si trasformi in un pro forma: un foglio firmato senza visita magari pagando un'agenzia di intermediazione, come avviene in alcuni casi per il rinnovo della patente. Tutto diventa più difficile - e quindi più sicuro, almeno in linea teorica - se ad



occuparsi della materia è una commissione di cinque persone. Per il momento appare difficile che si faccia di più. A maggio, sempre dopo le due stragi di Aci Castello e di Milano, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu aveva ipotizzato un'altra modifica: estendere l'obbligo del certificato medico annuale, oggi previsto solo per chi ha il porto d'armi da difesa personale, ad altre tre categorie: i cacciatori e gli appassionati di tiro a volo, che lo devono presentare ogni sei anni, e chi la pistola la tiene in casa ma non la porta con sé, che di quel documento ha bisogno solo alla prima richiesta senza alcun controllo successivo. Sempre a maggio il Viminale aveva disposto una revisione straordinaria di tutti i permessi. Chi ha un'arma in casa è stato obbligato a presentare di nuovo il certificato medico in questura anche se il documento non era in scadenza. Il ministro Pisanu aveva parlato di una «risposta alle aspettative legittime degli italiani dopo le vicende di Aci Castello e Milano che tanto hanno colpito la pubblica opinione». I dati sono ancora parziali, perché le comunicazioni non sono ancora arrivate da tutte le questure. Ma da un esame parziale sembra che i permessi revocati siano davvero pochi rispetto al totale. Chi aveva un certificato, in sostanza, ne ha ottenuto un altro senza troppi problemi. Anche per questo è probabile che si cambino le regole passando alla commissione a cinque. Non tutti sono d'accordo, però. Dice Edoardo Mori, magistrato di Bolzano ed esperto in diritto delle armi: «Qualcosa andrebbe cambiato, e su questo siamo tutti d'accordo. Ma è una pia illusione pensare di risolvere tutto aggiungendo burocrazia a burocrazia. Dimentichiamo troppo spesso che chi vuole uccidere non ha bisogno per forza di una pistola regolarmente denunciata: basta un coltello, basta investire una persona con l'automobile. E non servono permessi o certificati medici».

Lorenzo Salvia

<http://www.corriere.it/edicola/index.jsp?path=INTERNI&doc=ARMI> (notizia del 13 gennaio 2003)